

NON SOLO FOGGIA: IL FENOMENO RIGUARDA OSPEDALI E PRONTO SOCCORSO DEL NORD EST. «DOTIAMO LE SCRIVANIE DI PULSANTI PER DARE L'ALLARME»

I medici: «Protegeteci»

Oltre 2.200 aggressioni in un anno in Veneto a dottori e infermieri: «Ferite anche psicologiche»

Sono stati 2.229 gli operatori sanitari che hanno denunciato di avere subito un'aggressione, fisica o verbale, sul posto di lavoro nel corso del 2023, in Veneto. Un dato che conferma l'urgenza del problema, all'indomani della notizia secondo cui i ministri Schillaci e Nordio intendono applicare l'arresto in flagranza differita contro chi usa violenza su medici e infermieri. Il presidente dell'Ordine veneziano, **Giovanni Leoni**, chiede però di più: videosorveglianza, guardie giurate, linee collegate con la polizia.

BERLINGHIERI, LIVIERI/PAGINE 2 E 3

Medici e infermieri veneti allarme aggressioni oltre 2.220 in un anno

Tre volte su quattro si tratta di violenza verbale da parte dei pazienti stessi
Leoni: «Servono scrivanie dotate di pulsanti collegati alle centrali di polizia»

La maggior parte delle aggressioni è ai danni di infermieri seguiti da Oss e medici

I fronti più caldi negli ospedali sono aree di degenza e pronto soccorso

IDATI

Laura Berlinghieri

Soltanto l'anno scorso, sono stati 2.229 gli operatori sanitari che hanno denunciato – al proprio ordine professionale o all'Inail, con prognosi superiore ai tre giorni – di avere subito una violenza sul posto di lavoro. Verbale o fisica che fosse, è indice di una situazione che, negli anni, ha assunto tutti i crismi del fenomeno diffuso.

I dati sono riportati dal

Ministero della Salute e tornano attuali, dopo le ultime pesantissime aggressioni denunciate in Puglia: l'urologo insultato e preso a calci durante un esame di routine, martedì scorso all'ospedale Francesco Ferrari di Casarano, in provincia di Lecce; e, la settimana prima, i medici e gli infermieri del reparto di Chirurgia toracica del policlinico Riuniti di Foggia pestati a sangue dai familiari di una 23enne, morta nel corso di un intervento chirurgico.

Episodi che sono chiaro termometro di una situazione di generale insicurezza. E i motivi – spiegano gli stes-

si operatori sanitari – sono i più vari: la carenza di personale, che allunga i tempi di risposta dei servizi; la mancanza di medici di base, che spinge i pazienti a rivolgersi direttamente al pronto soccorso; le lacune dei servizi di psichiatria.

L'esito di tutto questo



riempie le pagine di cronaca dei giornali. E non ha potuto lasciare indifferente il ministro della Sanità, Orazio Schillaci, che ha annunciato la prima misura: «L'arresto in flagranza di reato degli aggressori, anche differito, entro le ventiquattrore dall'episodio di violenza».

Ma le proposte, anche dalla nostra regione, sono molte altre. «Telecamere di videosorveglianza all'interno e all'esterno di ogni struttura sanitaria. Guardie giurate presenti nei punti più sensibili e a tutte le ore. Scrivanie dotate di pulsanti collegati alle centrali di polizia. Dispositivi gps "uomo a terra", per chiamare immediatamente i soccorsi» propone **Giovanni Leoni**, presidente veneziano dei medici.

Perché anche in Veneto i casi di violenza negli ospedali e nelle strutture sanita-

rie sono quotidiani: più di sei al giorno, uno ogni quattro ore recita la media. Ed è un climax ascendente: dai 220 del 2020 si è passati ai 663 del 2021, poi 883 nel 2022, fino ai 2.229 dell'anno scorso.

Certo, a tenere bassi i numeri, anni fa, ci si è messa pure la pandemia, che ha serrato le porte delle strutture sanitarie. Ma nulla toglie preoccupazione alle cifre di oggi.

Dai numeri forniti dal Ministero della Salute emerge che i più colpiti sono senz'altro gli infermieri: 1391, l'anno scorso, a fronte dei 412 operatori sanitari e dei 291 medici.

Quasi tre volte su quattro, si tratta di aggressioni verbali, che però non di rado trascendono nella violenza fisica.

L'aggressore è la maggior parte delle volte il paziente stesso, che però "spesso"

viene sostituito da un suo parente o conoscente.

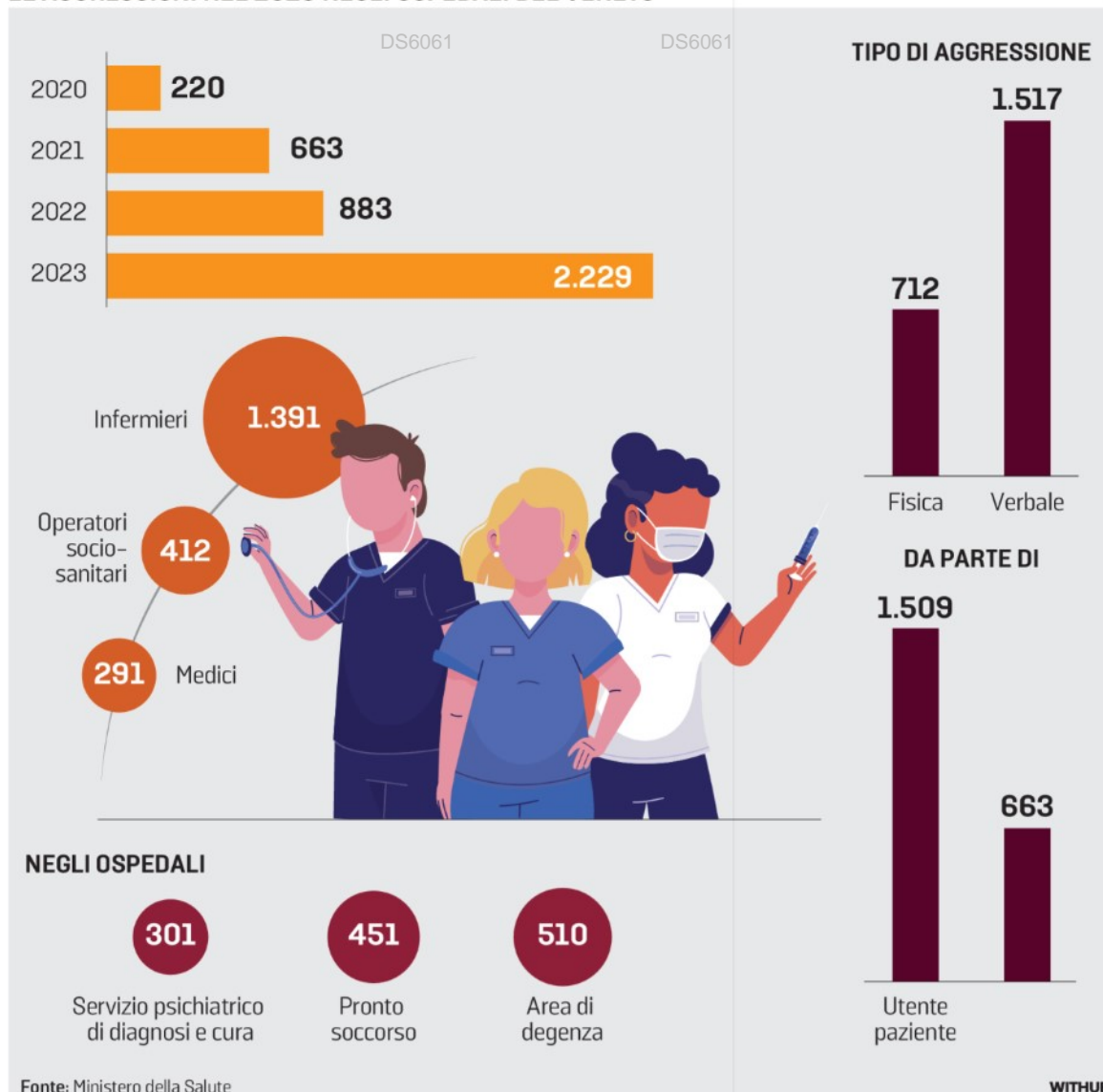
E i primi luoghi di frontiera, negli ospedali, sono le aree di degenza, seguite poi dai reparti di pronto soccorso e dagli spazi riservati al servizio psichiatrico di diagnosi e cura.

Gli episodi non finiscono sempre più giornali. Nel 2022, il dottor Nelson Yontu Maffo, medico dell'Inps, è stato aggredito fisicamente e insultato con frasi razziste da un lavoratore che si trovava fuori casa, nonostante fosse in malattia. Mentre, nel novembre dello stesso anno, una dottoressa dello Iov di Padova è stata accoltellata al collo e a una mano da un paziente.

Ma gli episodi sono all'ordine del giorno, tra gli ospedali del Veneto. Anche nel buio della ribalta dei giornali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AGGRESSIONI NEL 2023 NEGLI OSPEDALI DEL VENETO



A sinistra, il frame del video di un corso contro la violenza negli ospedali; a destra, [Giovanni Leoni](#)